

La Proletaria

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Abbonamenti:

Trimestre 3\$000
Semestre 5\$000
Anno 10\$000

La prostituzione

Uno dei più grandi flagelli che fanno strage dell'umanità è certamente la prostituzione.

La sua origine non è da cercarsi unicamente, come taluni credono, nella miseria a cui sono dannate le classi lavoratrici, quantunque nella presente civiltà sia soltanto considerata prostituta la donna che per danaro vende il suo corpo. Questa disgraziatamente non è che una delle tante forme — forse la meno ripugnante — con cui si manifesta la prostituzione sociale.

Invero, il fattore economico non si può negare che sia nella classe lavoratrice la causa preponderante — quantunque non unica — della prostituzione, come presa nel suo complesso, cioè nel suo lato sociale, dobbiamo constatare che essa pure ripara nel palazzo del ricco come nelle reggie, nascosta, rispettata e coltivata dalle norme dell'onore e dell'ordine convenzionale.

La popolana si vende — per vivere e per far vivere —, dopo esser stata tradita, a tutti coloro che la vogliono, ma non subisce la dominazione dei suoi amatori casuali, all'opposto che la matrona che ha negoziato, col consenso dei suoi genitori, un vantaggioso e onorevole matrimonio con un uomo che non ama finisce, nella maggior parte dei casi, per scegliersi un amante che le dia quelle soddisfazioni che non trova con suo marito, al quale deve pur, per la sua pace e per non compromettere il suo decoro, pagare col suo corpo il tributo vitalizio della sua alta posizione.

La differenza che vi è fra la prostituzione plebea e quella aristocratica o borghese si riscontra semplicemente nella loro estrinsecazione: la prima è palese e costa l'infamia alla prostituta, la seconda è nascosta, riverita e onorata.

Peraltro quanto più vile, quanto più abietta non è la prostituzione aristocratica di quella proletaria? La meretrice si vende al primo che le capita, si dà a lui senza guardarlo in volto, infila il danaro nelle calze, e butta fuori l'amante di un ora; quando all'opposto la donna per bene con una posizione invidiabile, deve convivere fino alla morte con un uomo che non ama, carezzarlo e assoggettarsi a tutte le sue voglie col sorriso sulle labbra e il veleno nel cuore.

Peraltro la miseria non è il fattore unico della prostituzione, ma riscontriamo che ogni sua manifestazione deriva da una unica causa prima: dall'attuale organizzazione sociale, divisa in classi privilegiate e diseredate.

Infatti nelle classi privilegiate la donna si prostituisce:

a) Per assicurarsi la soddisfazione di tutti i vizi con cui è stata guastata nella sua famiglia; e per avere la possibilità di soddisfare a tutti i capricci della sua smisurata ambizione: viaggi di piacere, *hotels* costose, teatri, ricevimenti, balli, carrozze, ecc.;

b) Per godere dei vantaggi del censo, o del nome di un vecchio e rispettabile signore, che può appagare la vanità di un amor proprio illimitato;

c) La fanciulla borghese generalmente frena il palpito del suo cuore, per rispettare i pregiudizi dei suoi genitori che le fanno sposare un vecchio libertino sifilitico, per soddisfare al pregiudizio imperante nella famiglia dell'alta società, e che consiste a conformarsi ai più bassi interessi materiali, con la esclusione completa dell'amore nel matrimonio;

d) Nell'alta società il matrimonio è un contratto puramente finanziario, che si esercita generalmente all'infuori di qualsiasi vincolo di affetto fra i coniugi, col semplice scopo di conservare nel tempo una discendenza di uccellacci di rapina, che formano le classi dirigenti.

Altri fattori concorrono ancora a formar l'esercito dell'alta prostituzione, ma per noi è sufficiente poter stabilire:

La necessità di conservare i suoi privilegi costringe le classi dominanti a rinunciare al più alto dei sentimenti umani: l'amore; e ad accettare come norma di vita la prostituzione.

E questa verità è dimostrata: a) dai matrimoni fra dei vecchi e delle vecchie; b) dai matrimoni fra dei giovani ammaliati e delle giovani sane e viceversa; c) dai matrimoni fra dei ricchi libertini e delle fanciulle di famiglie decadute; d) da tutti i matrimoni di convenienza.

I fattori che concorrono alla prostituzione popolare sono:

La miseria, l'ignoranza che spinge al vizio; la promiscuità dei sessi nella maggior parte delle case plebee; le condizioni micidiali del lavoro, l'alcolismo, ecc.

Queste sono le cause dirette.

Le cause indirette sono:

La paura di accettare la responsabilità di mantenere una famiglia per parte di un gran numero di operai: la necessità che molti sentono di ammogliarsi pur che sia, per sfuggire alla sifilide; l'inganno e la frode esercitata da altri ancora per godere l'amore senza pericoli e senza mettersi sulle spalle la croce di una famiglia.

Come vediamo se la prostituzione è un flagello per le classi povere lo è pure per le classi ricche, per cui la necessità dell'uguaglianza sociale s'impone per la salvezza della umanità.

Infatti da una parte e dall'altra si corre a rotta di collo verso la degenerazione della specie, spinti da una moltitudine di cause, delle quali non citeremo che le più importanti.

1.° Da una coppia che non si ama non possono nascere dei figli che abbiano una volontà propria; 2.° da una coppia in cui uno dei coniugi non è sano, o tutti i due, non possono nascere che dei degenerati; 3.° da un vecchio e una giovane (e viceversa) non possono nascere dei figli sani, come pure degli alcoolisti e degli sifilitici.

Questo nella prostituzione legale, chiamata matrimonio, nelle classi ricche. Ma nelle classi povere è ancora peggio poichè l'alcolismo, la tubercolosi, il militarismo, rendono micidiale anche l'amore vero, il reciproco affetto fra due esseri di sesso differente, e dove le unioni vengono sfasciate dal male, dal vizio e dall'arbitrio autoritario.

Si oggi da una parte la soverchia ricchezza e l'autorità spingono alla prostituzione, come dall'altra la miseria e la schiavitù, così che tutte le classi sociali sono costrette ad assoggettarsi all'ipocrisia, alla menzogna, e a corrompersi nel più buio degli affetti, nell'amore, che invece di migliorare la nostra specie, conduce l'umanità alla degenerazione al delitto e da questo alla morte.

ANNA DE' GIGLI.

Operai!

Non comprate, la farina, l'olio e i fiammiferi della ditta Matarazzo & C.

Divagazioni di un Congressista

(durante la sessione del 1.° congresso operaio paranaense)

Chi vi manda questa corrispondenza non è un uomo come tutti gli altri: egli è — alzatevi in piedi e scopritevi la testa! — egli è, nientemeno che un delegato... qualche cosa cioè come un deputato.

Proprio così. Tra capo e collo, a me che a certe cose non ci credo, è capitata una gentilissima lettera di una società paranaense la quale società si compiaciava di eleggermi suo rappresentante al 1.° Congresso Operaio Statale. Ricusare sarebbe stata scortesia... ed accettare, una... corbelleria. Ebbene, lo confesso, ho optato per la corbelleria. Eppoi, volete che ve lo dica proprio sinceramente? Non capita spesso ad un misero mortale l'essere deputato, votare, accettare, respingere, decretare... a nome di una associazione che è lontana e che si guarderà probabilmente dal mettere in pratica le deliberazioni che il mio parere illuminato ha fatto passare col beneplacito della maggioranza?

Ah! amici miei, un poco di vanità ce l'abbiamo tutti! Però a congresso finito mi dichiaro soddisfatto: il mio nome ormai sta là registrato. Ai posteri l'applaudente.

Ritornato semplice corrispondente, passo, permettemi di usare una espressione operaia — parlamentare, all'ordine del giorno.

Avanti tutto: cos'è un congresso? Già... cos'è? Offro duecento reis a chi me lo sa dire senza equivoco.

Ma i congressi si fanno e questo è certo.

Ignoro se sia un'epidemia o una mania, ma si fanno. Ralleghiamoci, e poichè danno tutti degli splendidi risultati, ralleghiamoci un'altra volta ancora.

C'è per esempio il Congresso della Pace... che prepara la guerra. Ci sono i congressi socialisti per la... dissoluzione del partito. I congressi repubblicani per spargere una meste lagrima sulla tomba di Mazzini. Sembra che avremo anche un congresso anarchico... per sapere qual è la anarchia legittima.

Che meraviglia dunque se come i medici, la croce rossa e i collezionisti di farfalle... gli operai di tanto in tanto si radunano a congresso per deliberare... sulla propria inettitudine?

L'umanità cammina!... Cioè no, fa delle chiacchiere. Registriamo.

V'è un errore fondamentale nella organizzazione dei vari congressi e consiste nell'essere accettati in essi rappresentanti che vengono a farsi interpreti e dell'opinione propria o di quella di una maggioranza. Ciò li dovrebbe rendere per lo meno inutili... anche nel caso contrario.

L'unico vantaggio è nella discussione, quando v'è un pubblico che ascolta e delegati di tendenze opposte che parlano sapendo quel che dicono. Le votazioni però a che conducono? Basterebbe, certe riunioni, limitarle ad uno scambio di idee: il deliberato, è opprimente o vano. Tutt'oggi in linea generale.

Io accetto il congresso se è una palestra, però se assume a camera deliberativa, fischio.

Il 1.° congresso operaio paranaense ha votato all'unanimità l'or-

ganizzazione economica di resistenza, e la pubblicazione di un giornale apolitico. Ha respinto anche la beneficenza... ed ha fatto voti per lo affratellamento del proletariato, etc.

Poco e molto. Poco per noi: però confessiamolo, molto per l'ambiente in cui il congresso s'è svolto.

Il ghiaccio è rotto ed il fiotto di acqua spruzzato fuori dall'apertura è una buona promessa.

Una tempesta non poteva essere: la presocità stessa l'avrebbe soffocata. Scherzi a parte.

Che un proletariato cui visione luminosa, fino ad oggi, è stata la beneficenza od il soccorso mutuo, sia arrivato a permettersi discutere di resistenza attiva al capitalismo, in verità, prova che non è rimasto sordo al grido di rivolta che dalla Europa, dall'Australia e dall'Asia, in questi ultimi anni ha echeggiato sul mondo.

Eppoi... Io ho bene udito con le mie trombe di Eustachio, brasiliani pur sangue accusare il militarismo e proclamare — vedete un po'!! — che gli argentini e i boliviani sono uomini, né più né meno, come i suditi di Alfonso Penna, la patria non passando di una finzione.

Confessiamolo, tuttocci è promettente.

Eppoi... il presidente che chiude il congresso riconoscendo negli operai il diritto di ricevere la cavalleria dei poliziotti biriacchi col pugnale alla mano, bisogna pur dirlo, è una manifestazione che passa i limiti di un inutile congresso operaio, per rientrare nel vasto campo della propaganda rivoluzionaria.

Ed il buono del 1.° congresso operaio del Paraná, sta tutto in quel poco o tanto di propaganda rivoluzionaria che in esso si è fatta.

Dovrei dire: che alcuni delegati hanno fatto. Poichè io, muto come un pesce, se vero è che i pesci sono muti, l'unica cosa che ho fatta, durante le sessioni, è stata quella di scrivervi questa corrispondenza.

(Curitiba, 18 Aprile 1907).

IL 2.° SEGRETARIO DEL CONGRESSO.

SOCIALISMO DI CIRCOSTANZA

Dopo la sconfitta degli scioperanti del mulino Matarazzo l'*Avanti!* s'è messo a fare della filosofia di circostanza. Da buon frataccione il suo primo redattore dice un monte di cose belle e buone, che ci valsero a noi per averle detto molto tempo fa, la critica più severa di quello stesso giornale. Infatti chi non si ricorda il rimprovero rovente che asciugammo per aver definita senza eufemismi la teorica degli scapaccioni, inaugurata dai partigiani degli scioperi ad ogni costo?

Lo abbiamo detto e lo hanno provato le batoste toccate a parecchie categorie di operai che lo sciopero come è oggi inteso dalla maggior parte degli operai e dei propagandisti è un'arma quasi sempre impropria a ferire i forti industriali.

Non neghiamo, peraltro, la buona volontà di nessuno, giacchè sappiamo che pur correndo verso l'errore e la sconfitta inevitabile si è mossi da buone intenzioni. Ma ciò non giova: quando s'impugna un'arma bisogna prima assicurarsi della sua bontà, e prima di mettersi in combattimento sarebbe d'uopo ponderare tutti i casi possibili nel risultato finale della lotta.

Ma i propagandisti dello sciopero — se ve ne sono — si sono mai posti tali quesiti, e si sono essi dati la pena di risolverli?

Noi crediamo di no; e ciò per vari motivi. Bisognerebbe proprio avere la mentalità ristretta di un poliziotto per credere che gli scioperi avvenuti in questi ultimi due anni nel Brasile, siano stati provocati dai propagandisti, i quali nella maggior parte dei conflitti fra capitale e lavoro sono stati sorpresi, e invece di lottare le mani come fan sempre certi Pilati dell'equilibrio socialista, si sono messi fra gli operai, tentando ogni mezzo per veder di rafforzare la loro complicità per tentare di ottenere una vittoria.

I loro sforzi sono stati inutili, ma non per ciò crediamo che sia generoso il lanciargli l'anatema, giacchè vi è qualcosa' altro di più utile e necessario da far prevalere.

Prima di tutto è d'uopo conoscere la capacità rivoluzionaria del proletariato, e le condizioni del lavoro nel paese in cui si svolge la nostra propaganda, prima d'incoraggiare questo proletariato a servirsi di un'arma che non conosce e che è propria soltanto a poche categorie di operai.

Ecco perchè noi crediamo che anche le buone intenzioni della *Federazione Operaia*, si estrinsecano in un modo ingenuo e dannoso che non può altro che condurre le masse alla batosta.

E ciò per vari motivi:

1.° Gli scioperi parziali tutt' al più se possano con un'azione energica, apportare dei miglioramenti a delle categorie di operai specialisti in certi mestieri, che richiedono un'apporto disaggio di molti anni, sono quasi sempre dannosi per i braccianti e facchini e per tutta la categoria dei cosiddetti «senza mestiere», che possono essere facilmente sostituiti dai krumiri.

2.° Gli scioperi parziali sono come ha diceva Reclus un riconoscimento diretto del salariato e per ciò tendono a stabilire un'armonia fra capitale e lavoro che nessun socialista o anarchico in buona fede può desiderare.

3.° Nel Brasile date le condizioni attuali del lavoro, e lo strozzaggio esorbitante dei capitalisti che fanno fruttare i loro capitali dal 60 all'80 p. %, è ancora possibile imporre ai padroni una retribuzione più adeguata della mano d'opera, ma per conseguire questi miglioramenti è necessario un forte movimento rivoluzionario diretto delle masse che sia tale da mettere a repentaglio la sicurezza finanziaria dei padroni e anche la loro pelle.

Invece noi vediamo che gli operai si agitano senz'averne una cognizione esatta dei pericoli verso i quali corrono, aspettando per muoversi che una infima categoria di loro compagni abbiano strappato dei miglioramenti per incrociar le braccia, illudendosi sulla loro solidarietà quasi sempre artificiale e che riposa sull'entusiasmo di un giorno, e ignorando la forza dei loro padroni che possiedono dei grandi capitali e che possono sempre rifarsi delle spese sostenute nella lotta, mentre essi, i lavoratori, non hanno che la loro braccia da batterli sugli stomaci vuoti.

Inoltre i condottieri in buona fede del proletariato, invece di scalmanarsi a gridare: *Lavoratori, conseguite le otto ore di lavoro*, dovrebbe pure spiegare loro che data la grande disoccupazione, e il continuo affluire dai paesi più disgraziati d'Europa, di emigranti incoincidenti che non domandano altro che a lavorare per un tozzo di pane, è pericoloso ogni sciopero pacifico, a base di resistenza all'appetito, impegnato dai braccianti che possono facilmente

salvadora nem os gozantes ceder um átomo dos seus privilégios. Chegaremos, graças à propaganda tenaz e vigorosa, a algum resultado positivo, isto é, a pôr fim ao repulso da lógica, da justiça, da verdade? Creio que nunca. No meu entender a sociedade compõe-se de cynicos, de medrosos e de apocados. Se não for em virtude de algum cataclismo inesperado, o mundo continuará indifinidamente a librar-se como até aqui, no meio dos mesmos e identicos elementos.

Resolue-se a questão da cerveja envenenada do modo mais existivo e natio. Já se tinha dehaio do que a gente classe de infames esguale e contra ella se fiasan os peiores comentarios, quando eis que, como num passe de justificacão, sae-se limpa e escorreita.

Que havia sido uma inqualificavel trahicao do individuo empregado na tarefa de analisar, que em tudo andou o espirito de vingança e rivalidade, etc. Mas, então, porque rasgaram as folhas do registro em que vinha consignada a analyse? Como se supeitavam os prejudicados ao prejuizo de contendas de contos de réis sem exigit indemnisação? Elles que em geral pertencem a paiz estrangeiro e só estão aqui com o oio de explorar a sua industria? Não houve só descredito da empresa, que nunca mais se reabilitaria, como a perda material de immensa porção de mercaderia inutilizada, durante os quinze dias de hesitações e pourparles.

Ninguém me convencerá, que em tudo isso não houvesse marteira grossa, alguma patifaria que velosamente se esconde aos olhos do publico.

Segundo leis e despachos officiaes, o governo resolveu nas concessões de estradas de ferros, impôr a obrigação de povoar as margens das mesmas com imigrantes agricultores ou criadores.

A lembrança é optima ou ao menos offerece melhores vantagens do que o soldado ás ordens dos fazendeiros.

Pena é que as zonas disponiveis estejam tão afastadas dos centros civilizados. Que irão faser nucleos de trabalhadores á beira de uma ferrovia que cruza o sertão entre Goyaz e Matto Grosso? Com os foytes que sabem fixar todo intercambio está de facto suspenso e prohibido. As terras só valem na massa directa da procura e da offerta: assim tambem todos os generos que se produzem.

Alem disso se aqui, a dois passos dos povoados, a multidão, os camponeses, se pode viver com o proprio trabalho honesto e ininterrupto, que não será a uma distancia incommensuravel, no deserto e sem o accumulo de péas de toda especie?

Não basta dizer-se: «a terra é fértil; cultivada, a riqueza, os confortos serão o corollario infallivel do vosso trabalho.» A experiencia ensina que esses campos antes de produzirem devem converter-se primeiro em cemiterios dos audezes exploradores. Ai de quem se atreve a romper a picada.

PRYSIO.

Il "Lloyd-Brasileiro"

(Compagnia nazionale de... amolacão)

Existe nel Brasile una compagnia di navigazione che fa il commercio suo a far parte di sue caravelle quando le pare, lasciando il destino che arrivano quando... arrivano, e tratta i passeggeri, un po' peggio di quello che si trattano i malati.

Procurati che si ricordano della balla dell'imperatore e della guerra del Paraguai, e ribattezzati, dipinti e ridipinti e giocano sulle onde come gusci di noce, e si appiccicano in tanto in questo o quel porto, caricando uomini e donne come fossero cesti di cipolle. Che importa se il paio manca e con esso l'igiene? L'essenziale è che si riceva il prezzo dei passaggi.

Una volta a bordo si arrangi uno sopra le spalle, adatti nella stiva o si cospia sopra le spalle, agli accomandanti del tal Lloyd-Brasileiro è cosa che non importa punto. Tutto ciò che il meno.

Il bello è quanto segue. Figuratevi, per meglio intenderci, di essere un operario che dal Paraná ha bisogno di ricarsi nello stato di S. Paolo e che possiede appena il denaro sufficiente per lo viaggio.

Voi andate all'agente della famosa compagnia. Quando passa un piroscafo con dentro a Santos?

— Domani.

— Possa allora scendere in Paraná? — Ma sicuro, e procurate di non perdere tempo, come è annunciato nei giornali, nella compagnia competente, il vapore salpa per il vostro paese.

Voi dunque scendete in Paraná e andate diretto all'agenzia del Lloyd.

Ma la vostra compagnia che l'atteso vapore non è ancora partito da Diasterro: è solo all'indomani che arriverà.

Fate la vostra necessità virtù e date un primo assalto al magnifico peculio per non morire di fame e poiché la stagione è favorevole domandate al fresco... anche a rischio di prendere delle febbri palustri.

Viene l'indomani: tornate all'agenzia. Nessuno avviso ancora...

Passa così un giorno, ne passano due, tre, quattro, cinque... finalmente arriva un telegramma che annuncia la partita del vascello... fantasma che andrà prima a S. Francisco e ad altri due porti minori... poi, di sicuro, passerà in Paraná e potrete imbarcarvi.

Dunque un altro giorno di pazienza. E il giorno passa, il piroscafo arriva... ma voi non potete imbarcarvi perché attendendo, vi siete mangiati i soldi del biglietto d'imbarco.

C'è di più.

C'è la valigia postale che a bordo dei vecchissimi puntualissimi vapori... lascia stagionare le notizie buone o cattive. Altro che valigia delle indie!

S'avete degli affari urgenti, poveretto voi!

Se siete per morire ed invitate persona cara e ragionevoli... morite in pace: quando quella riceverà la vostra chiamata sarà ancora sua morte.

E disgraziato colui che si abbona ad un giornale! Riceverà magari il 30 del mese quasi tutti i numeri che gli furono spediti il 25, però aspettando sempre quelli che gli furono spediti il primo del mese. Dove saranno andati a finire? dove dormono? E chi lo sa? forse sono in viaggio di piacere verso Bahia, o si dondano nel Mar della Fratta...

Ebbene, la compagnia del Lloyd ed il governo che credo ne sia tutore o mezzano, dichiarano che si sacrificano per servire il pubblico... Dunque non resta che rassegnarsi.

I popoli hanno i governi... e i piroscafi? Caribba, Aprile, 907

GIOI DAMIANI.

La fine di Gesù

Giudicata da uno scriba

Sognavo? Ero desto? Giudicavate. Un uomo-greco, ebreo, cinese, turco, dava in un umile locale a dispensare il pane dell'anima a bambini e a adulti, in una scuola fondata da degli operai socialisti anarchici.

Allora l'educatore non aveva più ritorni e le sue lezioni privavano a quelli scolari che nel giorno avevano sudato nell'officina, gli orizzonti infiniti del vero.

Egli, pur sfidando severamente il pericolo, contava sulla fede dei compagni e sulla loro segretezza per non vedersi togliere il pane ed essere costretto ad abbandonare la sua opera educatrice; e per due anni il Dausich poté, senza che ne sapessero nulla i superiori, compiere la sua grande missione. Nel 1880, non saprei dire in qual modo, qualcosa ne trapelò fuori, e il nostro compagno fu sospeso per quattro mesi dal suo posto di maestro elementare.

Questa rappresaglia non lo scontentò; scontata la pena, calmo e sereno, ricominciò la sua opera di propaganda, ma nuovamente scoperto, per le delazioni di uno scolaro egli fu inesorabilmente gettato sul lastrico.

Passarono due anni senza che io potessi sapere nulla di quell'uomo ammirabile, quando una sera del gennaio del 1882, fui attratto da un lontano lampeggio che mi colpì, poiché sembravami che mi ricordasse qualcosa che non sapevo spiegare.

Mi avvicinai subito alla riva del canale, in prossimità del Ponte delle Quattro Guglie, cercando far legione il luogo d'onde partiva il lamento. Non aspettai molto: sotto la prua d'una di esse si contorceva un uomo, che mi appariva, con uno sforzo sovrumano, si sollevò sui gomiti ergendo la testa dicendomi:

— Chi xelo? cosa vorlo? xelo forse qualche spia de stó buffon de governo?

Al suono di quella voce io rimasi pietrificato e non sapevo che cosa rispondere. Il mio silenzio finì con la mia risposta.

— El vada alla malora, sior nato de un can, mi no go bisogno dei só scheli, el me lassa morir em paese! Allora con buone parole cercai di calmarlo.

Saputo ch'io era uno dei suoi antichi scolari, si rasserenò e ragionammo a lungo.

— Che piacer che almanco qualcheun se ricorda de stó rivoluzionario. Te ricordisto, Vittório, quando ve insegnava che la ciesa la xe el logo de camora, dove non se move quasi quattro bambozi se prima no ghe xe i scheli? E quando ve spiegava che la cancrena de sta società, i xe i beisi, perché se non ghe fosse sti maledetti beisi non ghe saria, ladri, putane e gnacca assassini, ne suicidi. Credelo pure, stó marmuze el dipende da sti maledettissimi soldi. Scolta: anca i esserenti con la speranza de deventar siori, i te cava anca la camisa de dosso, no i xe mica contenti de vivar senza far guai; sior no: i

luogo pubblico o aperto al pubblico; e cotele furlanterie le raccontava ai primi fanciulli e scamiciati che gli capissaro fra i piedi. Conveniva porvi un termine; le leggi parlano chiaro: l'hoim applica alla croce.

Quest'ultima frase, pronunciata con aria dolce, mi colpì. Gli chiesi: — Chi siete voi dunque?

Rispose: — Sì, sì, un esempio era necessario. Chissio io? Sono uno scriba del Tempio. — E di chi parlate? ripresi.

— Di chi parlo? Eh! di quel vagabondo di Gesù Cristo.

VICTOR HUGO.

La fine di un uomo

Nell'anno 1878 avevo 12 anni e frequentavo nella natia Venezia le scuole comunali.

La terza classe era allora diretta dal maestro Paolo Dausich, di modi squallidi e conosciuti, affabile con tutti e buono oltre ogni dire coi suoi scolari.

Nelle sue lezioni mai lo si intese parlare in senso religioso, ed ogni qualvolta vi era costretto dai suoi superiori, parlava con voce tremante sul tema che gli era imposto, in modo da non corrompere, né d'infamare le tenere menti dei suoi scolari, e subito dopo che il superiore era partito con voce commossa ci spiegava che tutte le religioni sono un tessuto di menzogne.

Dopo le lezioni del giorno quest'uomo di carattere fiero, andava in un umile locale a dispensare il pane dell'anima a bambini e a adulti, in una scuola fondata da degli operai socialisti anarchici.

Allora l'educatore non aveva più ritorni e le sue lezioni privavano a quelli scolari che nel giorno avevano sudato nell'officina, gli orizzonti infiniti del vero.

Egli, pur sfidando severamente il pericolo, contava sulla fede dei compagni e sulla loro segretezza per non vedersi togliere il pane ed essere costretto ad abbandonare la sua opera educatrice; e per due anni il Dausich poté, senza che ne sapessero nulla i superiori, compiere la sua grande missione. Nel 1880, non saprei dire in qual modo, qualcosa ne trapelò fuori, e il nostro compagno fu sospeso per quattro mesi dal suo posto di maestro elementare.

Questa rappresaglia non lo scontentò; scontata la pena, calmo e sereno, ricominciò la sua opera di propaganda, ma nuovamente scoperto, per le delazioni di uno scolaro egli fu inesorabilmente gettato sul lastrico.

Passarono due anni senza che io potessi sapere nulla di quell'uomo ammirabile, quando una sera del gennaio del 1882, fui attratto da un lontano lampeggio che mi colpì, poiché sembravami che mi ricordasse qualcosa che non sapevo spiegare.

Mi avvicinai subito alla riva del canale, in prossimità del Ponte delle Quattro Guglie, cercando far legione il luogo d'onde partiva il lamento. Non aspettai molto: sotto la prua d'una di esse si contorceva un uomo, che mi appariva, con uno sforzo sovrumano, si sollevò sui gomiti ergendo la testa dicendomi:

— Chi xelo? cosa vorlo? xelo forse qualche spia de stó buffon de governo?

Al suono di quella voce io rimasi pietrificato e non sapevo che cosa rispondere. Il mio silenzio finì con la mia risposta.

— El vada alla malora, sior nato de un can, mi no go bisogno dei só scheli, el me lassa morir em paese! Allora con buone parole cercai di calmarlo.

Saputo ch'io era uno dei suoi antichi scolari, si rasserenò e ragionammo a lungo.

— Che piacer che almanco qualcheun se ricorda de stó rivoluzionario. Te ricordisto, Vittório, quando ve insegnava che la ciesa la xe el logo de camora, dove non se move quasi quattro bambozi se prima no ghe xe i scheli? E quando ve spiegava che la cancrena de sta società, i xe i beisi, perché se non ghe fosse sti maledetti beisi non ghe saria, ladri, putane e gnacca assassini, ne suicidi. Credelo pure, stó marmuze el dipende da sti maledettissimi soldi. Scolta: anca i esserenti con la speranza de deventar siori, i te cava anca la camisa de dosso, no i xe mica contenti de vivar senza far guai; sior no: i

vol ciuciarte anca la miola dei ossi, i fa de tutto per i soldi.

Adesso me vien in mente. Ti te gori un scolaro che te prestavi tanta attenzione, specialmente quando te spiegava che i governi i xon massa de assassini. Guarda in che stato i ma ridotto... Sarà forse un gran dilitto, quel de non pensare come tutti quei che ga la panza piena? Ti che ti xe un toso che da bone speranze, dime: che mal gojo fatto perché i me ridusa a sté condizioni?

Ma el se دعا corajo, el vedrà che tutti no gavemo el cuor duro, qualche strada la se verzarà anca par lu.

No stame parlar de strade, mio fio, perché i me le ga sarrae tutte, e son rifiutà da quasi tutta la città. Come te vedi, mi no go casa, no go letto, e vivo de carità piuttosto de ringear le me idee. Dormo sotto prua delle barche, perché son continuamente perseguità dalle guardie del pizzo, e za tre volte i me ga messo in prison per vagabondo, dopo che i xe stai loro stessi, sti nati de cani, che i me ga fatto una guerra accanida, e sarà tutte le porte. Come posso fare a guadagnarme stó tocco de polenta? A sti borghesi ghe pareva che fosse troppo saziarme de polenta, e così i ma tolto anca quella, e i ma ridotto come te me vedi, in modo da non corrompere, né d'infamare le tenere menti dei suoi scolari, e subito dopo che il superiore era partito con voce commossa ci spiegava che tutte le religioni sono un tessuto di menzogne.

Dopo le lezioni del giorno quest'uomo di carattere fiero, andava in un umile locale a dispensare il pane dell'anima a bambini e a adulti, in una scuola fondata da degli operai socialisti anarchici.

Allora l'educatore non aveva più ritorni e le sue lezioni privavano a quelli scolari che nel giorno avevano sudato nell'officina, gli orizzonti infiniti del vero.

Egli, pur sfidando severamente il pericolo, contava sulla fede dei compagni e sulla loro segretezza per non vedersi togliere il pane ed essere costretto ad abbandonare la sua opera educatrice; e per due anni il Dausich poté, senza che ne sapessero nulla i superiori, compiere la sua grande missione. Nel 1880, non saprei dire in qual modo, qualcosa ne trapelò fuori, e il nostro compagno fu sospeso per quattro mesi dal suo posto di maestro elementare.

Questa rappresaglia non lo scontentò; scontata la pena, calmo e sereno, ricominciò la sua opera di propaganda, ma nuovamente scoperto, per le delazioni di uno scolaro egli fu inesorabilmente gettato sul lastrico.

Passarono due anni senza che io potessi sapere nulla di quell'uomo ammirabile, quando una sera del gennaio del 1882, fui attratto da un lontano lampeggio che mi colpì, poiché sembravami che mi ricordasse qualcosa che non sapevo spiegare.

Mi avvicinai subito alla riva del canale, in prossimità del Ponte delle Quattro Guglie, cercando far legione il luogo d'onde partiva il lamento. Non aspettai molto: sotto la prua d'una di esse si contorceva un uomo, che mi appariva, con uno sforzo sovrumano, si sollevò sui gomiti ergendo la testa dicendomi:

— Chi xelo? cosa vorlo? xelo forse qualche spia de stó buffon de governo?

Al suono di quella voce io rimasi pietrificato e non sapevo che cosa rispondere. Il mio silenzio finì con la mia risposta.

— El vada alla malora, sior nato de un can, mi no go bisogno dei só scheli, el me lassa morir em paese! Allora con buone parole cercai di calmarlo.

Saputo ch'io era uno dei suoi antichi scolari, si rasserenò e ragionammo a lungo.

— Che piacer che almanco qualcheun se ricorda de stó rivoluzionario. Te ricordisto, Vittório, quando ve insegnava che la ciesa la xe el logo de camora, dove non se move quasi quattro bambozi se prima no ghe xe i scheli? E quando ve spiegava che la cancrena de sta società, i xe i beisi, perché se non ghe fosse sti maledetti beisi non ghe saria, ladri, putane e gnacca assassini, ne suicidi. Credelo pure, stó marmuze el dipende da sti maledettissimi soldi. Scolta: anca i esserenti con la speranza de deventar siori, i te cava anca la camisa de dosso, no i xe mica contenti de vivar senza far guai; sior no: i

Alla mia vista il povero martire, scacciò il prete dal letto dicendogli, con voce fiacca:

— El vada, che mi no go bisogno de la so benedizione, perché el só Dio el xe falso. Se lui vol confessar mi son in caso de farlo, perché mi son più giusto del suo dio e de tutti i corvi neri, mi go sempre procurà el ben dei miei simili, mentre voaltri preti se i falsari e corrottori de la povera umanità, el vada, el me lassa morir em paese.

Visto la ferma risoluzione del moribondo, il prete con tutte le sue arti voleva farlo cacciare dall'ospedale. Ma era troppo tardi, avendo il medico constatato che le ore del povero martire erano contate.

Il giorno dopo seppi per mezzo di un infermiere, che nella stessa notte era spirato, maledetto, con la sua infame società, che lo aveva così ridotto, che lo aveva ammazzato perché amò più di tutto la verità, e osò insegnare ai bimbi del popolo che gli uomini sono tutti uguali, e per tal fatto han tutti uguale dovere di lavorare e uguale diritto di essere felici sulla terra.

VITTORIO CALZAVARA.

Epurazione

Epurar la società dagli elementi nocivi, è il programma — signori privilegiati — che volete far trionfare. Veramente, benemeriti signori, è anche il nostro programma, colla semplice differenza che gli elementi nocivi di cui voi volete liberare la società, sono dei lavoratori che vivono del proprio lavoro, sfruttati da voi, e che si adoperano a combattere le vostre leggi spogliatrici e il vostro ordine che li uccide.

Anche noi — i cattivi elementi che non sanno salire in santa pace il vostro sfruttamento —, anche noi vogliamo epurare la società dagli elementi nocivi, ed a questo scopo cerchiamo di diffondere l'istruzione fra il popolo e lo spirito di rivolta contro tutti i pregiudizi, contro tutte le menzogne più o meno sacre, e contro tutte le spogliazioni.

Dal lato vostro il grande stock di espedienti per sopprimere gli elementi nocivi, sta per esaurirsi: dalla decaupazione fatta con la scure, giù, giù, fino alla modernissima sediellettrica, ed attendendo le *dernières nouvelles* fate strazio di noi che vighiamo in subumano.

A questi rimedi radicali, aggiungete tutte le altre forme, che sotto il nome di detenzione, reclusione, segregazione, ecc. ci applicate, e scusatse qualche volta vi diamo *pan per focaccia*.

La vostra furlanteria arriva al punto, che ogni giorno scoppiate, nuovi nomi da applicarsi ai sistemi vecchi: oggi è di moda la *colonia correzionale*, che agli occhi dei gonzi può sembrare un castigo in *agro-dolce* ma che in sostanza non ha da invidiar nulla agli ergastoli.

Questa febbre tormentosa che vi esagita contro le moltitudini, e i libertari ha colpito pure i governanti del Brasile, i quali già si apprestano a fare un po' di Treppi.

Ma bravo Tiribica! sotto il vostro impero (*pardón* non mi ricordavo di essere in repubblica) meglio non potevate porre la vostra firma, che ad un regolamento che istituisce una *colonia correzionale all'isola dei Porci*.

Razza di un rigattiere: avete comperato dei feracci vecchi, e con una piccola lustratina volete farli credere nuovi.

Non vi sembravano sufficienti le Gaieane, le Guyane, Biribi, i domicili coatti italiani e simili orribili istituzioni.

Che *modern-comfort* avete regalato al Brasile, che *ripulisti* per lo Stato di S. Paolo. Il regolamento parla chiaro: tutti i contraventori agli articoli 374, 379 e 400 Cod. Pen., cioè ladri, ruffiani, vagabondi, senza fisso domicilio ecc. saranno inviati all'isola dei Porci, e scontato il tempo che il non *ladro*, non *ruffiano* giudice gli avrà somministrato tornerà fra voi gente onesta e per bene una perla di cittadino.

Ma bene, che delizia vivere qui, almeno tutti avremo una abitazione, altrimenti trasferimento per l'isola, peccato che l'ultimo articolo proibisce lo sbarco ai liberi cittadini.

Presidente, ah! si teme sempre qualche visita che può mettere la patredine a galla.

Però, perché tutto proceda per il meglio, ed essendo anch'io per l'epurazione (i) vi voglio aiutare nella vostra umana impresa. Ascoltatemi:

scrivete al vostro collega Vittorio III nei suoi reclusori c'è quel Santoro, ex-delegato e ex-direttore di domicilio coatto, se ve lo inviasse sarebbe per voi e per tutti un affarone, in caso di rifiuto c'è anche l'Angelini, conoscitore raffinato dell'inquisizione, ed ora che fresca l'ouverture sarebbe un ottimo strumento. Scrivete, non esitate, altrimenti la tubercolosi non prenderà presto sviluppo, la pederastia non si eserciterà, la camicia di forza non sarà applicata con successo, in fine tante bazzecole non verranno in aiuto per decimare il maggior numero degli inviati, prevedendo che tutto lo Stato di S. Paolo per un verso o per l'altro, dovrà andare all'isola dei Porci.

Tenete, o egregio Tibirica, che il vostro nome vada ai posteri, quale maestro di civiltà? Aguzzi che sia presto, faremo allora il busto al Panteon degli immortali, eh! che felice idea?

Che sia fatta presto la vostra volontà e venga... l'epurazione.

L'HOMME QUI RIT.

Un altro ergastolo

Nella fabbrica di tessuti del Belenzinho dei sigg. Boisi, Chierici, C.A., i lavoratori — uomini, donne e bambini — sono sottoposti a queste condizioni:

L'orario è dalle 6 della mattina alle otto della sera con 45 minuti d'intervallo per la colazione; per conseguenza la giornata di lavoro è di 13 ore e un quarto.

I bambini dai 9 ai 10 anni impiegati alle spole guadagnano al 500 al 600 reis al giorno; quelli dagli 11 ai 14 anni 1800.

Le bambine impiegate ai rochetti sono retribuite con 800 reis al giorno; le donne che disimpegnano lo stesso lavoro guadagnano dal 1600 al 2000 al giorno.

Gli uomini e le donne che lavorano con quattro telai — e se pochi perché è un lavoro che ammazza, e quelli che lo fanno vi resistono ben poco — guadagnano dai 5800 al 6000; quelli che lavorano con 3 telai guadagnano 4200, quelli con due 3800.

Gli operai addetti ad altri servizi guadagnano dai 3500 al 4000.

Se si considera che il lavoro di tessitura è uno dei più abrutimenti dovuti al continuo rumore dei telai che tolgono a chi vi lavora il sentimento e lo riduce a delle macchine di carne che non sentono più nulla, quest'orario di più di tredici ore è micidiale. Infatti, un uomo e una donna che hanno da fare andare quattro telai, devono correre dall'uno all'altro come tanti dannati alla frusta, e il poco che guadagnano di più degli altri gli va poi tutto per curarsi la salute.

Pei bambini poi è un orrore. Avete mai riflettuto sulla sorte di quei piccoli pargoli di nove o dieci anni condannati a star quattordici ore seduti a far girare le spole in una caverna, assordati dal rumore dei telai? Coloro che vi hanno riflettuto, se hanno cuore, non possono aver fatto a meno di concludere che quei capitalisti che così indegnaemente sfruttano questi piccoli innocenti sono degli assassini degni di essere impalati.

Della disciplina non ne parlo nemmeno, perché è dappertutto lo stesso: sottomissione incondizionata ai contro maestri, pazienza inesauribile sotto gli insulti di questi aguzzini e non fiatare nemmeno sotto lo staffile.

Ai bambini poi di tanto in tanto vengono tirate le orecchie, come avviene col figlio di Antonio Bartolo, che dopo averlo levato dall'ergastolo si era prefisso di rompere il groppone al torturatore del suo pappone, ma non vi riuscì perché quattro schiavi della fabbrica stessa presero le difese di quest'arnesiaccio da forza che è il gerente della fabbrica. S. Paulo.

UN OPERAIO DELL'ERGASTOLO.

A VALORIZSAÇÃO DO CAFÉ

Nos dois ultimos numeros da *Battaglia* deparar na correspondência do Rio, em opiniões optimistas sobre o assumpto da valorisação do café.

Em todos os assumptos de transcendência economica sempre é facil o enthusiasmo, e é justamente o enthusiasmo, esta paixão que commove o homem no seu intimo,

que nos leva a juizos azados ou errados, e a um optimismo que nos leva a olvidar os fundamentos do assumpto.

E assim é nesta questão da valorisação do café. O amigo *Physio* é demasiado optimista, e eu procurarei convencerlo da realidade das coisas.

A tentativa da valorisação do café é um dos maiores disparates da *economia* burguesa, muita embora pareça servir aos interesses dos proprietarios de café.

O que é que se valoriza? O producto, a mercadoria que é procurada no mercado. Mas quando um producto, uma mercadoria abundam no mercado, o preço diminui inexoravelmente. Torna-se tambem preciso reparar que a produção do café não augmentou em relação ao consumo, mas conforme o capricho ou o interesse momentaneo dos lavradores.

O café não é, pois, genero de primeira necessidade e sua circulação nos mercados não pode augmentar como por outros generos, como o trigo, o milho, o arroz, etc., os quaes ao diminuir os preços, augmentam momentaneamente o consumo, baratearam simultaneamente os preços da produção e do transporte, pela adopção de meios modernos.

Assim não se dá para o café. Progrediram os machinismos para o beneficio, mas a cultura em nada progrediu, por causa da estrutura geologica dos terrenos, que não permite o uso de machinismo agricola especial, e a natureza da mesma cultura.

Feito este preambulo necessario, entro sem mais no assumpto.

Não se pode valorisar sinão o genero ou producto que tem larga procura nos mercados.

O café não tem esta procura: Os exportadores têm em suas mãos, na hora actual armazenados nos diferentes mercados estrangeiros, oito ou nove milhões de saccos, supprimento sufficiente durante sete ou oito mezes para satisfazer os contractos correntes. Mas como os exportadores têm *face* e *queijo* na mão, versê-á que conseguirão encarecer a mercadoria, isto é, venderão menos ganhando mais, de maneira que ao cabo de todo este tempo os governos convencionistas terão exgotado todos os seus recursos — si obtiverem emprestimos no estrangeiro, o que parece duvidoso — e terão armazenado uma inteira safra, sem que os exportadores se incomodem minimamente. Será, então, quando os governos convencionistas estarão em apuros, que os exportadores comprarão para completar o seu supprimento e o resto ficará para lançar ao mar, inclusive o augmento do producto sacrificado e a verificação, quando os milhões de libras terão passado dos cofres publicos para as carteiras de uns privilegiados, filiados á mamadeira do Estado.

E assim a situação terá peiorada, em detrimento dos contribuintes, que haverão de pagar os juros usurarios dos emprestimos sob forma de essos impostos.

O amigo *Physio* ha de escusar a longa dissertação, elle que sabe muito bem que a acção do Estado, maxime quando intervem em negocios particulares, é quasi sempre deletéria, ou quando menos improductiva, inefficaz ou absorvente.

E neste caso a sua acção é justamente deletéria e absorvente. Deletéria, em querer esse shomens politicos resolver questões, como a da crise do café, com disparates economicos, que trarão á ruína as finanças do Estado.

Absorvente, pois a tal valorisação é apenas uma imposição da parte dos lavradores, que formam um Estado no Estado, e por cuja imposição somente elles ganham prejudicando os interesses das outras classes sociais.

Creia-me o amigo *Physio* que o Estado nada pode fazer de bom, attenta as suas origens, e se alguma coisa de util havia que fazer, era auxiliar indirectamente a lavoura cafeeira, impondo ás companhias de estradas de ferro tarifas de transporte muito menos usurarias, e iniciando com adequados premios e auxilios a polycultura.

Mas mesmo em assumpto de polycultura já começaram mal. — Iniciaram na Estação a Moreira Cezar, da E. de F. Central, a cultura do arroz e para isso chamaram dos Estados Unidos o agronomo Bradford, que desde alguns mezes que aqui está ensinando os cultivadores, pouco ou nenhum exito obteve, engulindo esta *negociata*, em honorarios a um batalhão de burocratas, muitas dezenas de contos de réis, quando era muito mais acertado auxiliar grupos livres de trabalhadores que já estão, ha dez annos, nessa mesma linha, á margem do rio Parahyba, cultivando, o arroz com bastante pratica, faltando talvez das luzes do sr. Bradford e de machinismos aperfeiçoados para esse genero de lavoura.

Mas o sr. Bradford é norte-americano e para mais habilissimo babilador que logo conheceu o mar que navega, ao passo que os citados cultivadores de arroz são sudese campones italianos, que com um labor obstinado souberam iniciar e tornar efectiva esta cultura, utilisando terrenos baixos e paludosos.

Para concluir: é melhor que o Estado, até que não emissa de todo liquidado, não se intesqueia em negocios particulares e de determinadas classes, porque a sua intervenção é sempre desastrosa, e esta da valorisação do café é uma das tantas.

E num futuro, que todos almejamos, não será mais possivel inutilizar uma parte da produção para valorizar a outra, mas todos poderemos gozar fartamente desta produção.

ACRATA

Il lupo perde il pelo...

In Santos siamo rallegrati dalla presenza di un vecchio "strappa pancia" del bel stato regno. Costui esercita in questa città la laborosa professione di *empredor* si diverte a profitto della propria borsa, si intende — a far lavorare gli operai in compenso di promesse e di sospiri, cioè, o prima o poi, li truffa con qualche espediente, del loro salario. Non contento di ciò, minore del vizio gramo dei suoi antichi superiori, si vanta di far la spia per dilettantissimo, minacciando, e danneggiando quando può gli operai infedeli alla patria del re.

Figuratevi che ora non è molto questo birbante, degno del suo passato, di aguzzino e che risponde al nome di LUIGI FAVONE, ha minacciato di far espellere dal territorio brasiliano un operaio che ha l'ardire di leggere *La Battaglia*. A coloro che gli chiesero come aveva il potere di far compiere una simile infamia rispose: «Io sono intimissimo del Colonello Trappé, e del Tommaso é irmão della Praia José Menino, e questi signori sono influentissimi nella politica e fanno ciò che io gli dico».

Non vogliamo credere alle vantate di questa spiacchiola, tanto più che egli si è pure vantato di essersi presentato al capo di polizia in S. Paulo, per richiederne delle misure di repressione contro altri sovversivi.

In ogni modo questo ex-carabiniere del re d'Italia, è un pessimo soggetto che tenta di far perseguitare quegli operai che lo conoscono e per ciò non commettono la stoltezza di lavorare per lui che non paga nessuno e che ha imbrogliato mezzo

mondo, e del quale è d'uopo star alla larga e quando lo si vede avvicinare è necessario carezzargli il pelo con un nodoso randello.

Per ora lo avvisiamo, ma se continua sapremo trattarlo come merita i suoi pari.

Santos,

ALCUNI LAVORATORI.

VITA MODERNA

Salto de Ytú

(Svevo) Il primo maggio ha avuto fra questa città una grandiosa manifestazione. Le fabbriche han dovuto, per ragione o per forza cessare il lavoro.

Alle cinque della mattina le sirene dei grandi ergastoli, come di costume, hanno lacerato l'aria chiamando gli schiavi, ma questi non hanno obbedito. Intanto la folla, con alla testa la banda musicale Giuseppe Verdi, si accieva sempre più numerosa. Alle 5 1/2 le sirene fischiavano ancora ma nessuno si mosse.

Ancora krumiri alla spicciolata dopo un altro fischio si avviavano verso la fabbrica di tessuti Italo-Americana, ma uno stuolo di ragazzi di piccoli comunisti, fece piovere loro addosso una folla sassuola e questi disgraziati, umili e pentiti fecero uno svelto levante.

Vedendo ciò il krumiro Angelo Montanini si avanzava verso la fabbrica come per sfidare la folla, ma in realtà spinto dal timore di perder la pagurata e in suo ufficio di lavoro... ma sopraggiunti fra capo e collo la scarica comandata ritornò indietro a gambe levate.

Allora il sedicente socialista Carlo Paglia, per mostrare il suo coraggio si fece avanti e fu castigato anche lui dalla sassuola. I piccoli comunisti non si spaventarono per così poco e fecero piovere in sua direzione una pioggia di gragnuola di sassi, di quali lo colpì al mento e lo consigliò a far dietro-front al galoppo.

Un altro ancora volle tentare il passo ma fu castigato anche lui dalla sassuola. Però non perse il coraggio, raccontò un sasso lanciandolo in direzione di un ragazzo, ma mentre lanciava una mezza dozzina di legnagli gli aprirono la bronza cervice.

I piccoli comunisti dopo che i pochi krumiri, messi al posto, fischiarono il direttore gerente della fabbrica, accompagnandolo colle grida di *para y sacro*. Il direttore allora vedendo che nessuno sarebbe entrato dette l'ordine di spegnere la luce, segno questo che le due fabbriche per quel giorno non avrebbero lavorato.

Pochi krumiri che erano entrati in fabbrica furono fatti uscire dal superiori, e alla loro uscita vennero ricevuti a fischio e a sassate.

Quando tutto fu al posto la folla preceduta dalla musica si diresse verso le altre fabbriche. La prima incontrata fu quella del sig. Pereira Mendes, dove i dimostranti intimarono la cessazione del lavoro, mentre il padrone gridava: *Apri e me! Apri e me!* Ma la folla sempre più numerosa, urlava: *Canaglia, lascia uscire gli operai!* Il borghese non li vuol intendere e allora cominciò a tirare sassate, ma si risparmiò nemmeno la cervice del Pereira. L'argomentazione era di quelle che non ammettono replica e dopo un tratto si dispersero i padroni e l'ordine della folla per la cessazione del lavoro.

Dopo questo è il turno della fabbrica Trevisoli, ma questi avendo veduta la cosa seria già l'aveva chiusa.

Rimaneva la fabbrica di carta. La folla accresciuta enormemente, si avviò in calma verso questo ergastolo dove dei bambini andavano a gridare sul grugno del gerente la parola di fu cessare il lavoro. Sapete cosa rispose questo arneseaccio ai bambini? *Apri tenes balas... A fabrica não para...*

Ma la folla sempre più numerosa, cominciò a tirare sassate e a lanciare cocci di Santa Barbara, vide la folla andar compatta verso le caldaie a far cessare in un modo inusitato il lavoro, se la fece sul serio nei calzoni, e i lavoratori tutti lasciarono l'ergastolo per unirsi ai loro fratelli.

E sapete chi è questo brutto figuro? E' lo stesso che in tempo di sciopero fece venire dalla terra curubiacca tutta quella feccia di vagabondi, col solo scopo di danneggiare gli operai, e che non fu scappato. Questo gerente dell'*imbrulho* (così si chiama la fabbrica di carta) è quello stesso che fu a saziar la fame degli scopariacci col piombo; e gli operai ora gli fanno una guerra spietata che domani questo birbante sarà costretto a scappare, per ritornare a piantar coccomeri.

Io ero commosso, per il fatto di aver potuto vedere di qual forza sono capaci i lavoratori quando sono uniti da un medesimo fermo proposito.

Com'era bello veder quei bambini, quei giovanotti e quegli operai imporre ai padroni la chiusura delle fabbriche.

Ma questo non è ancor nulla: tutti i lavoratori devono pensare di affrettare il giorno in cui riprenderanno ai ricchi i tesori del lavoro. E quel giorno verrà, si verrà. Gli operai riprenderanno per loro le fabbriche e le macchine, perché è col loro lavoro che producono la ricchezza, giacché è delitto lasciare in mano dei fannulloni il patrimonio sociale.

Oggi il lavoro è una maledizione, ma tutti che avremo di mezzo i parassiti, gli uomini vivranno liberi e felici.

Il giorno dopo giorno da Ytú il delegato Mamede alla testa di una massada di armigeri, che entrarono in città a suon di tromba come in una parata conquisca.

Questo delegato ordinò l'arresto di tre o quattro operai, ma subito dopo dovette farli rilasciare.

Fannulloni operai: ieri imposte la chiusura delle fabbriche, un altro giorno che io mi auguro prossimo, quando tutto il proletariato sarà cosciente, ci sarà da scacciare i parassiti dell'oro i loro guardiani e i loro armigeri.

Jaboticabal

(10) In una corrispondenza vi parli degli alcoolisti, pardon volevo dire degli spiritisti, annuncianovi che avevano fondato una società per la coltivazione intensiva del cretismo, però gli organizzatori di questa società vedendo che il popolo non faceva caso dei loro discorsi, da bravi fr., hanno pensato di andare di porta in porta allo scopo di incrinare gli operai.

Figuratevi che uno di questi paternostri ha pensato, nientemeno di fotografare le anime

de *li mortici sui*. E' bella non vi pare? Quel che però mi stupisce è che questi fanatici, non abbiano ancora trovato quel cuncto che compesse loro le testaccia...

Olhos d'Água

(G. Negrin) — In questo paese del *Sertão* i lavoratori si sono astenuti dal lavoro il 1° Maggio, non per festeggiare un'altra pasqua ma come atto di protesta.

Ogni tanto non è male che i lavoratori fraternamente riuniti imparino a conoscere a amari, per esser pronti un giorno a conquistare la loro emancipazione.

Senza nessuno accordo, restammo meravigliati nel veder piangere da Jure da Guariba e da altre parti una infinità di coloni, per concludere un tacito ma re-

Durante tutta la giornata la banda musicale di Olhos d'Água, composta di lavoratori e diretta dal lavoratore Guernoni Oliveira suonava fra *entusiasmo* generale i nostri rivoluzionari.

Nel locale del compagno Giacinto io e altri parlammo al nostro grande ideale.

Il giorno dopo, organizzato dal *Centro Internacional*, ebbe luogo nel teatro Carlos Gomes una grande festa operaia.

Malgrado la forte pioggia la concorre alla festa fu enorme.

La rappresentazione cominciò coll'Inno dei lavoratori, cantato in portoghese, dal band della scuola del Centro Internacional. Poi fu un numero pubblico calorosamente applaudito, dovei comento sentir quei piccoli e fare l'uno sbarazzo del Trotski e l'altro sismo dei presenti fu davvero geniale quando da quei piccoli petti uscivano le sfilate.

On *viver pelo trabalho* *ou lucrando succumbir!*

Dopo il compagno Wassim tenne una bellissima conferenza liberaria che fu un numero pubblico calorosamente applaudito. Dopo la conferenza il gruppo filodrammatico *Socorro Mutuo*, rappresentò bene il dramma *Amor e morte*.

La simpatica festa venne terminata da una farcia in cui il compagno Escheli, colmato da altri amici, ci fece apprezzare la comicità *seria*.

S. Bernardo

Cartas. de La Battaglia

Non mi era mai occupata di scrivere quando gli avvenimenti di questa grande città — chiamata Estação de S. Bernardo — gettarono propriamente non ne valeva la pena l'insurrezione collettiva.

Tranne quel poco di arruffamento elettrico — a base di interesse — che avviene ogni anno — dei soliti demagoghi, credetemi del resto si dorme qui tranquilli. Or non posso lasciare di farvi notare che certo movimento è o era svegliato l'elemento *serio*.

E basta leggere il *Fanfulla* del 27 del la corrispondenza da S. Bernardo (veramente un po' scritte e antiche come la son di D. Pasquale) dove fra le altre notizie il corrispondente scrive:

«Per iniziativa dell'elemento municipale si sta costruendo sopra al colle dell'*Alfama* una piccola chiesetta dedicata a memoria di S. Andrea (il questo giorno dico io)».

Bella iniziativa davvero! Gli Alfonsiani potevano scegliere modo migliore per farli i poveri gentili sanbernardenses. Ed gli eunuchi non lamentarono più la siccità, fra loro, ora c'è di ciò — che collaudo dei bauchisti di Libano — Magister. Se non verrà presto terminata la costruzione, i poveri babiluni che bisogno vi era di costruirli, non avranno più da fare.

G. Mosti, nella peste religiosa — scrive — Se Dio vuole che io si conosca, che io si stia, perché non si sa se è dappertutto perché costruirli di chiese? Se sa tutto, perché annoiarci le nostre confessioni?

Per ogni fatto punto.

EMMA ILICUT

A Terra Livre
PERIODICO ANARQUISTA
Rua Maria Domitilla, 88

COMUNICATO

Mi trovo costretto di mettere alla sog. sig. Carmine Giglio, padrone sartio, che altri operai ingannati dalle sue promesse non abbiano a rimanere, come lo sono stato, da lui derubati.

Ora vi spiego in poche parole l'agito questo padrone. Io lavoro a fattura per le sartorie, e ultimamente ebbi la disguida di fare 15 paletti per il sig. Carmine Giglio. Ma io ho fatto, malgrado le richieste, fare con costui i conti al conto di lavoro.

Vedendo andare le cose per le lunghe, il 29 Aprile l'obbligai a farmi i conti di lavoro. Egli costretto me le fece a modo come in un derubio di 30.000. Ed ecco come in raquara la fattura di 15 paletti e in tutte le sartorie dal 17 al 18 mi restò questo degno padrone approfittandosi di aver già fatto mi pagò la fattura di 15 paletti da me confezionati a 15.000 ognuno.

Certamente per avermi rubato il sig. Carmine Giglio non andrà in prigione, qualunque lo abbia il diritto di chiamarlo ladro.

Dunque gli operai sarti sono avvisati: accettando del lavoro da questo padrone, facciano pagare anticipatamente, poiché poi che il lavoro gli è stato fatto, gli rubare.

Anarquistas, 30-IV-97.

GUSEPPE DONATELLI